

L'INCHIESTA I CONTI

Il tesoro segreto della ricerca italiana, nei bilanci spuntano 4,5 miliardi di euro

Dalle università di Roma e Milano, fino al Cnr Le risorse utilizzabili dai centri di eccellenza

di Massimo Sideri

C'è un tesoro segreto nella «povera» ricerca italiana. E non è una nuova scoperta scientifica: niente alambicchi, brevetti o algoritmi, ma soldi veri e propri. Non decine di milioni. Non centinaia. Ma miliardi: 4,5 per l'esattezza. Sono le disponibilità liquide che a vario titolo, in parte vincolate e in parte pienamente disponibili, gli enti di ricerca e le università pubbliche segnalano nei propri bilanci. La Sapienza ne ha 485 di milioni. Il Politecnico di Milano 359 e rotti. L'Università di Bologna 446. L'Università di Pisa 207. Il Cnr 456. L'Istituto nazionale di Fisica 351,9. La Statale di Milano 225. Tutti, grandi e piccoli, hanno il loro tesoretto accumulato: la Scuola superiore di Studi Sant'Anna di Pisa dispone di quasi 44 milioni. L'Agenzia spaziale italiana almeno 135. La partenoepa Stazione Zoologica Anton Dohrn (il più antico acquario d'Italia, della fine dell'Ottocento) 28,8. È una cifra inattesa

per la ricerca italiana, da sempre in odore di povertà.

E intendiamoci: povera lo è se confrontata con quella degli altri Paesi. L'Italia investe solo l'1,8% del Pil, percentuale distante da Germania, Francia e da benchmark come Israele, il Paese che grazie a un 4% annuo

è diventato in pochi anni un hub di innovazione mondiale.

Dunque i fondi andrebbero aumentati, ma i 4,5 miliardi dei bilanci 2015, gli ultimi disponibili nella maggior parte dei casi, colpiscono anche se si confrontano con i 9,499 miliardi che ogni anno lo Stato

italiano investe nella ricerca (anche qui il dato è del 2015) e che in parte servono a pagare strutture amministrative elefantache, come nel caso del Cnr.

Il caso Genova

Il cosiddetto tesoretto di 450 milioni dell'Istituto Italiano di Tecnologia (Iit) che l'ex ministro per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca, Stefania Giannini, poco prima dell'uscita dal governo voleva «mettere a disposizione della ricerca» c'è, ma è in ottima compagnia. «Sono pienamente convinta che sia giunto il momento di ragionare sulla possibile destinazione di questi fondi, da rimettere in gioco per il mondo della ricerca di base. Questa — aveva detto l'allora ministro Giannini nel corso di un'audizione in Parlamento poco prima del referendum costituzionale parlando dell'Iit — mi sembra un'operazione non solo possibile ma auspicabile, me ne farò personalmente carico perché mi sembra corretto».

La senatrice Elena Cattaneo che aveva preso di mira il «tesoretto» Iit dopo la querelle sullo Human Technopole milanese aveva subito aggiunto che si trattava di «denaro pubblico già iscritto al bilancio dello Stato, dedicato alla ricerca pubblica che dopo anni tornerebbe finalmente disponibile».

L'Iit in effetti ha accumulato i milioni nella fase iniziale di startup: essendo nato dal nulla su impulso dell'allora ministro Tremonti e della Lega, l'Istituto inizialmente non ha speso. La crisi del governo Renzi forse ha salvato i fondi Iit. Ma in realtà ha salvato tutto il mondo della ricerca perché, come un domino, il caso si sarebbe dovuto scaricare sugli altri.

Il confronto tra bilanci

Chiaramente le cifre non sono tutte perfettamente confrontabili. Le origini sono spesso diverse. I tempi di accumulazione anche. Alcune università per esempio vincolano parte dei fondi ai dipartimenti. Inoltre la disponibilità, di per sé, non è un'anomalia italiana: Harvard nel 2015 aveva 37 miliardi. Yale 25 miliardi. Princeton e Stanford 22. Ma quei sistemi sono privati e in ogni caso i bilanci italiani sono poco trasparenti: tutto viene messo in una voce unica, senza specifiche. E ora il timore che le risorse possano essere richieste in qualche maniera indietro sta agitando tutti. C'è aria di assalto alla diligenza e il rischio è che nel caos si depauperi la ricerca italiana ancora di più.

Lo scontro sulla meritocrazia

Negli ambienti universitari ci si sta confrontando non propriamente con toni

accademici — su come utilizzare almeno gli avanzi annuali di bilancio per evitare che i tesoretti crescano: distribuendoli a pioggia o sulla base del merito? Al Politecnico di Torino la questione è finita con uno scontro. E dopo settimane di tensione, a dicembre, il prorettore dell'ateneo, Laura Montanaro, e il vicerettore alla Ricerca, Enrico Macii, hanno rassegnato le dimissioni in polemica con il rettore Marco Gilli. Intanto il senatore di Sinistra Italiana Fabrizio Bocchino sta portando avanti la sua proposta di legge denominata «Istituzione del Comitato interministeriale per le politiche della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione e costituzione dell'Agenzia nazionale della Ricerca».

L'articolo 16 è esplicito: Piano di riallineamento degli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione. Obiettivo: concentrare i soldi. La proposta è stata assegnata alla commissione Istruzione. Mentre il neoministro dell'Istruzione Valeria Fedeli ha chiesto al Parlamento un parere sullo schema di decreto sulla definizione dei criteri di ripartizione della quota del Fondo ordinario destinata al finanziamento premiale di specifici progetti. Sulla base di questi stessi criteri la Statale di Milano ha appena perso 6 milioni rispetto al passato. Il dibattito è acceso. Qualcuno ha fatto i conti e ha visto che la somma vale la candela: 4,5 miliardi, più di quanto ci chieda l'Europa come manovra bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Investimento pubblico nella ricerca in Italia (dati in euro)

(dati in euro)

8.590.429.714

dal ministero dell'Istruzione

246.000.000

dal ministero dello Sviluppo economico

104.659.861

euro dal ministero delle Politiche agricole

89.668.651

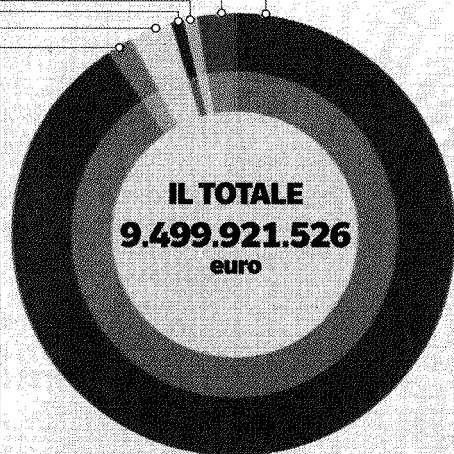
dal ministero della Salute

289.163.300

dal ministero delle Finanze

180.000.000

da altro

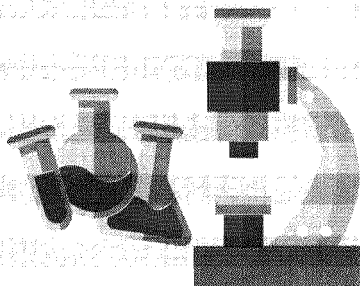


Fonte: elaborazione Corriere della Sera su bilanci del 2015

Le disponibilità liquide

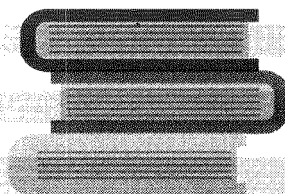
NEGLI ENTI DI RICERCA...

Cnr	456.885.203
Iit	452.202.000
Infn	351.985.857
Asi	135.845.021
Inaf	119.794.683
Sant'Anna di Pisa	43.941.401
Inrim	29.299.287
Staz. Zoologica Dohrn	28.826.463
Sns di Pisa	28.352.499,06
Ogs Trieste	17.277.731
Ingv	7.509.996
Indam	5.145.144
Centro Fermi	4.566.399
Science Park-Trieste	1.993.194
Studi germanici	736.577



... E NEGLI ATENEI

La Sapienza - Roma	485.245.246
Bologna	446.460.720
Politecnico Milano	359.043.947
Federico II - Napoli	338.150.542
Statale di Milano	225.188.020
Pisa	207.225.624
Politecnico Torino	186.869.487
Genova	148.992.499
Palermo	113.905.653
Bicocca - Milano	112.664.032
Venezia	91.780.431
Politecnico Bari	48.938.789
Siena	53.119
Trento	31.920



Corriere della Sera

UNIVERSITÀ

RICERCA, IL TESORETTO SEGRETO NON C'È

di Elena Cattaneo

Caro direttore, sostenere che le università e gli enti di ricerca pubblici italiani, che ogni giorno piangerebbero miseria, hanno accesso ad un «tesoro segreto» di 4,5 miliardi di euro, costituito dalla liquidità disponibile nei loro conti bancari, è fuorviante. Il dato della liquidità di ciascun ente è privo di senso se non si specifica se, e in che misura, essa sia già impegnata per progetti di ricerca e se — ad esempio — non vadano sottratti gli accantonamenti obbligatori per legge. Tacendo dell'entità della quota vincolata si lascia intendere che tutti gli enti, chi più chi meno, ricevano troppi soldi dallo Stato e siano portati a generare «tesoretti». Invece, non è così, di tesoretto a ben vedere ce n'è per un solo ente. Vediamo i dati.

Prendiamo il caso del Cnr, primo in classifica — secondo l'articolo del *Corriere* — fra gli enti di ricerca per disponibilità liquide: i 456.885.203 di euro in cassa sono formati per 416.976.764 dai Tfr dei dipendenti, inclusi nel bilancio del loro ente che agisce da sostituto d'imposta come prevede

la legge. Non è come il caso dell'Istituto italiano di tecnologia (Iit) che, come ormai noto, ha accantonato 452.202.000 (a cui si aggiungono le risorse ex-Iri, equivalenti a 128 milioni di euro finite nelle casse di Iit invece che per il potenziamento della rete nazionale della ricerca) per il sovradimensionamento delle risorse pubbliche di cui è da oltre un decennio beneficiario. Cifra, che a differenza di quanto scritto, non deriva solo dalla fase iniziale di startup, ma da un metodico accantonamento del surplus dei trasferimenti, come risulta nell'aumento della liquidità disponibile nei suoi conti bancari per una cifra media di 20 milioni euro/anno, almeno a partire dal 2006. Come metro di paragone ricordo che i progetti Prin per la ricerca libera su tutte le discipline hanno avuto, dopo anni di blocco, dallo Stato 100 milioni su tre anni.

Prendiamo il bilancio del terzo in classifica per liquidità, l'Infn, pari a 351.985.857 di euro. Come scrive la Corte dei conti nella sua relazione di monitoraggio, tale somma è sostanzialmente tutta impegnata per attività pluriennale (deriva infatti da bandi competitivi per progetti finanziati ai bravi ricercatori dell'Istitu-

to). Come evidenziato dalla Corte, ad esempio per il 2015, avanzano solo cifre molto piccole — nel caso citato 8 milioni — che servono ad un ente della dimensione di Infn a fronteggiare rischi, oneri e imprevisti.

La musica non cambia se guardiamo alla disponibilità degli atenei, per quanto riguarda l'Università di Milano, di cui ho diretta conoscenza. A proposito del suo avanzo di amministrazione 2015, scrive l'Università nella nota integrativa al bilancio: «Si ricorda che il cda nella seduta del 23 febbraio 2016 ha approvato una prima destinazione dell'avanzo ad utilizzazione vincolata per 305.467.561,86 euro. Tenuto conto che l'avanzo d'esercizio è stato determinato in 353.217.959,88 euro, il Consiglio è chiamato a deliberare sull'assegnazione della restante quota di 41.750.398,02 euro, escluso il fondo di riserva pari a 5 milioni». Ovvero, avendo riscontrato un avanzo di cassa superiore a quanto previsto e già impegnato per ricerca, stipendi e altri tipi di spesa nel 2016, l'Università destina subito a scopo utile la differenza, impegnandola ad esempio per interventi di edilizia e di recupero e messa a norma del patrimonio edilizio

in gran parte storico, e non a trasferirla in un conto bancario dove giacerà per anni inutilizzata. Scrivere infine che la crisi del governo Renzi, forse salvando i fondi del tesoretto lit, «in realtà ha salvato tutto il mondo della ricerca perché, come un domino, il caso si sarebbe dovuto scaricare sugli

altri» è dunque pura fantasia. A meno che non si pensi, seriamente, che si possa sottrarre il Tfr ai dipendenti, o cancellare impegni presi su progetti pluriennali di ricerca.

Docente alla Statale di Milano e Senatore a vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Purtroppo i bilanci confermano le «disponibilità liquide» di 4,5 miliardi. Ma ha ragione: oltre all'analisi macro necessaria per comprendere lo stato di salute della Ricerca questi bilanci andrebbero descritti singolarmente. Il dettaglio è istruttivo: il Cnr, per esempio. Deficit 2015: 124 milioni. Ricevuti dallo Stato solo nel 2015: 617 milioni. Dal bilancio non risultano immobilizzazioni finanziarie sul Tfr se non per una ventina di milioni. In compenso ci sono oltre 200 milioni di residui passivi di stanziamento su cui la Corte dei conti protesta.

(m.sid.)



Intervento della Sen.ce Prof.ssa Elena Cattaneo svolto nel corso della Seduta pubblica n.757^a del Senato della Repubblica di Mercoledì 8 febbraio 2017.

Signor Presidente, colleghi,

Intervengo oggi in merito ad un presunto "scoop" rilanciato due giorni fa in prima pagina da uno dei più autorevoli quotidiani del Paese, il Corriere della Sera, circa l'esistenza di un tesoro segreto pari a quattro miliardi e mezzo di liquidità nelle mani delle università e degli enti di ricerca pubblici italiani. Se fosse vero significherebbe che, da anni, tutta la comunità scientifica e universitaria, sarebbe complice di una gigantesca operazione di falsificazione della verità, di enti che falsamente piangono miseria, con l'intento di ingannare i cittadini e - soprattutto- i decisori pubblici, voi colleghi, per accumulare - anche in tempi di crisi - montagne di denaro in banca come tanti insaziabili "Zio Paperone".

In realtà, si tratta di una colossale distorsione dei fatti che inquina il dibattito pubblico e spiace che una testata come quella del Corriere della Sera vi si sia prestata. Una "ricostruzione anomala" che fa male alla ricerca e al Paese, che sembra ispirata dal solo fine di confondere le acque sull'abnormità finanziaria e di accantonamento di denaro pubblico da parte di un singolo ente, l'Istituto italiano di tecnologia. Un'abnormità ormai venuta alla luce anche in quest'Aula (seppur faticosamente), e che si pretende di equiparare alla trasparente gestione di università ed enti pubblici di ricerca.

Ebbene, quel che il Corriere pomposamente ha definito "Inchiesta" è costruita con inspiegabile approssimazione. Non si dice, ad esempio, se e in che entità la liquidità di ciascun ente è già impegnata per progetti di ricerca o se, da quelle cifre, vadano sottratti gli accantonamenti obbligatori per legge. Ed è proprio quello che ho cercato di chiarire con una lettera al Direttore del Corriere pubblicata oggi sul quotidiano. C'è differenza, infatti, tra un ente come il CNR il cui rendiconto complessivo è composto per oltre 400 milioni dal TFR dei suoi dipendenti ed uno che ne ha altrettanti accantonati e bloccati in Banca d'Italia, come risultato di un flusso sovradimensionato di finanziamenti pubblici fin dalla sua fondazione. C'è differenza tra un'Università che decide di destinare un avanzo di 40 milioni di cassa per interventi di edilizia e di recupero e messa a norma del proprio patrimonio edilizio incluso edifici storici, e un ente che, invece, trasferisce in un conto bancario centinaia di milioni di denaro pubblico che riceve.

Analizzando i bilanci e i rendiconti dei tanti enti e atenei chiamati in causa, esaminando e verificando quei numeri, l'unico e vero tesoretto resta quello dell'Istituto italiano di Tecnologia. 450 milioni messi lì, fermi da decenni. Intanto in Italia non c'è un euro per uno studio che sia umanistico o di area scientifica.

Se si vuol fare un'operazione di verità, operazione che ritengo utile e necessaria, sulle risorse realmente a disposizione degli enti pubblici di ricerca e delle università italiane sarò la prima a dare il mio contributo e a condividere informazioni e sforzi. Anzi è vitale capire come venga speso quel misero 1,2 per cento del PIL che il Paese destina in ricerca. Lo dobbiamo ai giovani, a quelli che non si fidano più, che vedono i fondi che dovrebbero sostenere le loro idee, assegnati senza competizione. E non ci si può fermare o prestare ad approssimazioni interessate che danneggiano il Paese.

Presidente, concludo reiterando l'auspicio che dell'unico anomalo tesoretto esistente, 450 milioni di euro per la ricerca fermi sui conti di IIT, possano finalmente tornare a beneficiare tutti i ricercatori attraverso il finanziamento di bandi competitivi aperti alle migliori idee su ogni disciplina, umanistica e scientifica.